

Tuttoscuola

30 06 2025

«Una scuola che non dialoga con la società, che non si interroga sul proprio tempo,
è destinata a ripetere vecchi schemi, non a formare coscienze libere»
NORBERTO BOBBIO

Cari lettori,

quella appena trascorsa è stata una settimana intensa per la scuola. Attorno alle nuove **Indicazioni Nazionali per l'infanzia e per il primo ciclo** si moltiplicano ancora commenti e prese di posizione, a partire da quello atteso del **CSPI**: il suo parere - non ancora pubblicato ufficialmente - è infatti già oggetto di letture e interpretazioni. Cerchiamo di capire cosa si sa fino ad ora.

Nel frattempo, si apre anche il dibattito sulle **Indicazioni Nazionali per il secondo ciclo**, con il webinar organizzato da Tuttoscuola insieme a Scuola Democratica e Nuova Secondaria: un'occasione preziosa per ragionare in modo plurale sulle Linee guida in arrivo e per offrire dei suggerimenti alla commissione. Se non vi siete ancora iscritti, potete farlo [cliccando qui](#).

E ancora: arrivano (dopo mesi) i **dati ufficiali sui supplenti 2023-24**, con una novità importante - la distinzione tra cattedre intere e spezzoni - e una prima, timida inversione di tendenza nel precariato dei docenti, mentre gli ATA continuano ad aumentare.

Torna poi d'attualità il **tema del buono scuola**, rilanciato da alcune associazioni familiari e oggetto di una riflessione, personale e inedita, del nostro Orazio Niceforo, che riporta il dibattito alle radici costituzionali e politiche della libertà di scelta educativa.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **filiera tecnico professionale**

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD?

Buona lettura!

Indicazioni nazionali

1. Nuove Indicazioni Nazionali primo ciclo. Cosa si sa del parere del CSPI

In attesa della pubblicazione del parere del CSPI, che si è riunito il 27 giugno, sul Regolamento e sul testo delle nuove Indicazioni per infanzia e primo ciclo, sono uscite indiscrezioni e prese di posizione che evidenziano l'interesse sul tema delle Indicazioni nazionali e su una lettura possibilmente *super partes*. Ovviamente il CSPI è composto da parti e appartenenze, fra cui eletti e nominati, ma il suo ruolo è quello di rappresentare l'unitarietà della scuola e, in quanto "Consiglio superiore", di fornire consulenza al Ministro.

Da qui forse l'interesse per il suo parere in quanto organismo rappresentativo e tecnico. Fino ad oggi le prese di posizione sulle Indicazioni sono state, in molti casi, improntate da posizioni di parte, a volte singole a volte corporative, per una conservazione delle precedenti o una difesa delle nuove. Dopo la seduta del Consiglio sono stati diffusi comunicati, tra cui quelli [critici di Flc Cgil e Uil Scuola](#), a cui ha fatto seguito quello molto articolato e argomentato della Cisl Scuola (per la quale "le Indicazioni nazionali devono rimanere tali e non tradursi impropriamente in programmi prescrittivi"), fino alla [lettera](#) che la coordinatrice della Commissione Loredana Perla ha indirizzato a Tuttoscuola ("Dal CSPI osservazioni, non divisioni").

Intervenire sulle Indicazioni significa portare le scelte fino allo snodo più importante: l'aula scolastica. Esse richiedono una costante manutenzione, perché è la società stessa, alla quale si devono preparare gli studenti, che evolve. Così, dopo il Regolamento dell'autonomia scolastica del 1999, in cui si specifica che spetta al "Ministro" definire gli obiettivi generali del processo formativo e gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni, ci hanno provato i Ministri De Mauro nel 2000, Moratti nel 2003, Fioroni nel 2007, fino alle Indicazioni attualmente in vigore che sono del 2012. Ora, che il Ministro Valditara, dopo 13 anni, avendo la forza politica e il tempo necessario, che altri Ministri non hanno avuto, voglia intervenire sulle Indicazioni sta, potremmo dire, nelle cose. Il punto è come, ed è molto delicato. Tenuto conto che le Indicazioni nascono per essere modificate ma le vere modifiche spettano poi all'autonomia delle scuole attraverso la definizione del Curricolo.

In tutto questo si inserisce il CSPI a cui spetta dare un parere, ma non sulla scelta di sostituire le Indicazioni o sulle modalità con cui è stata attuata, bensì sul Regolamento e sul testo delle nuove Indicazioni. Ora cosa sappiamo del parere del CSPI?

Sostanzialmente sappiamo tre cose:

1. la decisione del Consiglio presieduto da Damiano Previtoli di riprendere il suo ruolo originario, ovvero fornire al Ministro "consigli", osservazioni, considerazioni, proposte, senza travalicare il suo ruolo con approvazioni o bocciature di provvedimenti;
2. la decisione del Consiglio ha ottenuto una maggioranza consistente, essendo 23 i favorevoli e 9 i contrari (4 assenti);
3. i contrari corrispondono a due sindacati, fortemente contrari all'attuale politica scolastica del Ministro;

Riguardo ai contenuti del parere, occorre attenderne la pubblicazione, ma una sintesi la si può ricavare dal comunicato della Cisl Scuola.

"Nel parere è stato fortemente sottolineato che l'attività didattica non deve essere centrata sull'accumulo di conoscenze, abilità e contenuti, ma essere orientata alla comprensione del mondo, all'acquisizione di competenze che permettano agli alunni di risolvere i problemi che si pongono nell'esperienza reale.

È stata richiamata la rilevanza dell'apprendimento che si svolge fuori dagli spazi scolastici. Di particolare risalto appare la richiesta di **sottolineare maggiormente il concetto di Comunità**, considerando che la formazione degli alunni coinvolge una vasta rete di attori e contesti in un sistema interconnesso. Per questo il CSPI ha chiesto di sostituire l'espressione "la scuola è la sede principale per la trasmissione di conoscenze" con "**la scuola è la sede principale per la co-costruzione degli apprendimenti**", sottolineando come accanto a un curriculum nazionale l'autonomia scolastica preveda anche un **curricolo d'istituto**.

Non risulta inoltre sufficientemente sviluppato, nel testo in esame, il concetto di **cittadinanza globale**, che comporta necessariamente un allargamento dello sguardo alla realtà sovranazionale.

Occorre anche approfondire e meglio delineare la strategia di gestione delle **sollecitazioni provenienti dall'IA**, che deve essere intesa come opportunità di trasformazione del processo educativo più che come semplice supporto alla didattica tradizionale.

Tra le altre, sono state inoltre sottolineate come persistenti criticità la **definizione del docente come Magister** e l'approccio alla **disciplina Storia**, sia per la peculiarità della trattazione che ne farebbe uno strumento di costruzione di identità nazionale, sia per l'*incipit* del paragrafo, che può essere percepito come polarizzante.

2. Oggi il webinar sulle Indicazioni Nazionali per il secondo ciclo

Oggi pomeriggio, lunedì 30 giugno, dalle 17.00 alle 18.30 (iscrizione gratuita da [qui](#)) va in onda sul sito di Tuttoscuola il terzo webinar gratuito dedicato alle nuove Indicazioni Nazionali (o Linee guida), questa volta riferite alle scuole secondarie di secondo grado.

L'iniziativa è il frutto di una collaborazione tra tre riviste – **Tuttoscuola**, **Scuola democratica** e **Nuova Secondaria** – intenzionate a promuovere il dibattito pubblico, il più ampio possibile, su una tematica tanto delicata quanto strategica per il futuro della scuola italiana, considerando che da decenni si discute su come intervenire sul secondo ciclo, in termini di architettura del sistema e di contenuti di insegnamento. La tavola rotonda ha per oggetto: *"Suggerimenti per la Commissione che sta lavorando alla stesura delle Linee guida per la scuola secondaria di secondo grado"*. Il comune obiettivo è quello di contribuire in modo propositivo alla discussione e cercare punti di interesse condivisi, in attesa (e con l'auspicio) che vengano al più presto rese note le bozze delle Linee guida, senza che siano proposte come un "prendere o lasciare", anche per prevenire per quanto possibile polemiche e critiche preconcepite.

Al webinar, moderato da Serena Rosticci di Tuttoscuola, sono previsti interventi di alto profilo, tra i quali quelli di **Alessandro Cavalli**, professore di Scienze Sociali dell'Università di Pavia, già direttore della rivista *il Mulino*, **Fiorella Farinelli**, esperta di problemi scolastici e formativi, **Arduino Salatin**, docente all'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, esperto di professionalità docente e **Benedetto Scoppola**, ordinario di Matematica all'Università di Roma Tor Vergata.

Prendono parte, in rappresentanza delle tre riviste, **Anna Maria Ajello**, ordinaria di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso l'Università di Roma Sapienza, già presidente dell'Invalsi dal 2014 al 2021, in rappresentanza di *Scuola democratica*, **Giuseppe Bertagna**, professore emerito di pedagogia all'Università di Bergamo e Presidente della Scuola di alta formazione dell'istruzione (SAFI) del MIM, direttore della rivista *Nuova Secondaria*, e **Giovanni Vinciguerra**, direttore di *Tuttoscuola*.

Ci si può iscrivere gratuitamente anche da qui: <https://register.gotowebinar.com/rt/8669348366937976410>.

Gli iscritti riceveranno la registrazione, col vantaggio di poterla visionare quando vogliono (l'attestato di partecipazione verrà rilasciato solo a chi seguirà i lavori in diretta).

Precari

3. Pubblicati (finalmente) i dati dei supplenti del 2023-24, distinti per cattedre intere e spezzonisti

Sono stati pubblicati finalmente i dati dell'anno scolastico 2023-24 relativi al personale scolastico statale (docenti e ATA), attesi da mesi, rispetto alle consuete scadenze che li prevedevano per gli ultimi mesi del 2024.

Un'attesa così prolungata e inusuale aveva suscitato vari interrogativi, culminati nel *question time* dell'11 giugno scorso con il quale la sottosegretaria Frassinetti, in risposta a specifica interrogazione del PD, aveva informato che il tempo impiegato era servito per distinguere, scuola per scuola, il numero delle supplenze su cattedre intere dagli spezzoni di cattedra, e che i dati completi sarebbero stati pubblicati entro giugno. Come in effetti è avvenuto.

Non era mai successo nei dieci anni di funzionamento del Portale dati del MIM che vi fosse questa distinzione del numero di supplenti nominati su cattedre intere o su spezzoni di cattedra; il numero pubblicato era complessivo e si limitava soltanto a identificare la tipologia di supplenza (su posto comune o di sostegno) e la sua durata (annuale o fine al termine delle attività al 30 giugno).

Ora invece, grazie ad un lavoro accurato dell'ufficio statistica del MIM, viene aggiunta alla tipologia e durata della supplenza anche la durata della cattedra (intera o spezzone).

La svolta, dall'apparente natura tecnica, ha avuto un incipit politico, nel momento in cui il ministro Valditara, confutando una previsione di fonte sindacale che stimava quasi in 250mila il numero dei supplenti precari per il 2023-24, aveva affermato che il numero era di gran lunga inferiore, risultando, infatti, soltanto di 160.564 docenti con contratto a tempo determinato, rilevato all'8 ottobre 2024 su cattedre intere (tacendo sul numero degli spezzoni di cattedra), e aveva, inoltre, aggiunto che anche nel 2024-25 il numero dei precari si stava riducendo.

Alla fine, il Portale Unico del MIM ha consegnato ufficialmente questi dati per il 2023-24: 177.101 supplenti su cattedra intera e 55.371 su spezzoni, per complessivi 232.472 supplenti; e 53.457 ATA.

Speriamo non accada mai più che dati pubblici, di interesse collettivo, non vengano resi accessibili per un periodo così lungo.

4. Docenti precari in calo dopo anni e anni, ma gli ATA aumentano

Una prima riflessione sui dati finalmente noti del 2023-24 riguarda il numero dei contratti a tempo determinato di docenti su cattedra intera: sono 177.101, cioè 16.537 in più rispetto a quelli comunicati – forse troppo frettolosamente – a ottobre 2024.

Riguardo invece al numero totale di contratti a tempo determinato, la diminuzione annunciata dal ministro Valditara rispetto ai dati complessivi dell'anno scolastico precedente c'è stata: si è passati dai 234.666 ai 232.472, il numero complessivo dei nuovi registra una flessione di 2.194 unità. Una diminuzione minima, ma pur sempre un'inversione di tendenza di un trend quasi decennale. È la prima volta dal 2015-16 che il numero di supplenti con contratto a tempo determinato segna un'inversione, rispetto all'incremento costante registrato ogni anno, come è dimostrato da questa sequenza rilevata dal Portale unico del MIM.

Docenti statali con contratto a tempo determinato:

15-16	16-17	17-18	18-19	19-20	20-21	21-22	22-23	23-24
100.277	125.832	135.025	163.675	186.004	212.047	224.959	234.666	232.472

Una seconda riflessione riguarda il personale ATA statale con contratto a tempo determinato (annuale e fino al termine del 30 giugno).

Rispetto al precedente anno, quando erano stati 50.421, nel 2023-24 sono risultati 53.457, cioè 3.056 in più, confermando la sequenza pressoché in costante aumento registrata dal Portale unico.

Personale ATA statale con contratto a tempo determinato:

15-16	16-17	17-18	18-19	19-20	20-21	21-22	22-23	23-24
26.402	22.140	25.645	30.293	36.485	40.333	43.759	50.421	53.457

Per quanto riguarda, dunque, il precariato del personale scolastico statale, l'incremento del personale ATA si contrappone al decremento del personale docente, confermando tutte le problematiche del settore, tuttora in attesa di soluzioni strutturali significative.

5. La particolare e complessa distribuzione degli spezzoni di cattedra nei diversi gradi di scuola

Non è facile districarsi nella nuova applicazione dei docenti con contratto a tempo determinato su cattedra intera o su spezzoni di cattedra, in quanto questa distinzione, oltre a riguardare contratti annuali e fino al termine del 30 giugno, coinvolge anche i posti comuni e di sostegno. Insomma, da quest'anno saranno quattro le tipologie contrattuali dei docenti supplenti, coinvolte nella nuova distinzione di cattedre intere e spezzoni.

Come si può rilevare dalla tabella elaborata da Tuttoscuola in base ai dati del Portale Unico del MIM per il 2023-24, gli spezzoni di cattedra, presenti in tutte le tipologie, registrano dati minimi nei posti annuali comuni e di sostegno, mentre, al contrario, sono di valore ben più elevato in tutti quelli a termine.

Tra i complessivi 55.371 spezzoni di cattedra registrati dal Portale Unico, quelli su posti annuali sono complessivamente soltanto 1.331 (in buona parte nella secondaria), pari al 2,4%, mentre i restanti 54.040 sono spezzoni di cattedra presenti nei contratti a termine.

Contratti a tempo determinato ripartiti tra cattedre intere e spezzoni - a.s. 2023-24

grado di scuola	tipologia	durata	cattedra	supplenti
Infanzia	sostegno	termine	spezzone	2.998
	sostegno	termine	intera	12.580
	sostegno	annuale	spezzone	19
	sostegno	annuale	intera	1.511
	comune	termine	spezzone	1.386
	comune	termine	intera	2.191
	comune	annuale	spezzone	2
	comune	annuale	intera	749
Primaria	sostegno	termine	spezzone	5.643
	sostegno	termine	intera	39.100
	sostegno	annuale	spezzone	95
	sostegno	annuale	intera	10.378
	comune	termine	spezzone	7.810
	comune	termine	intera	9.507
	comune	annuale	spezzone	74
	comune	annuale	intera	4.286
Secondaria I grado	sostegno	termine	spezzone	4.103
	sostegno	termine	intera	21.015
	sostegno	annuale	spezzone	116
	sostegno	annuale	intera	8.299
	comune	termine	spezzone	9.467
	comune	termine	intera	4.850
	comune	annuale	spezzone	297
	comune	annuale	intera	8.068
Secondaria II grado	sostegno	termine	spezzone	2.567
	sostegno	termine	intera	23.335
	sostegno	annuale	spezzone	118
	sostegno	annuale	intera	4.503
	comune	termine	spezzone	20.066
	comune	termine	intera	10.905
	comune	annuale	spezzone	610
	comune	annuale	intera	15.824
			spezzone	55.371
			intera	177.101
			totale	232.472

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale Unico del MIM

6. Si riapre la partita del buono scuola? /1. L'appello di tre Associazioni

Un secco comunicato stampa di tre associazioni che da sempre sostengono il primato delle famiglie nella scelta del tipo di scuola cui iscrivere i figli (Articolo 26, Famiglia e Scuola, Insieme per Educare) lancia un "appello a tutte le istituzioni competenti affinché intervengano a favore della realtà che costituisce la base dell'intera società. Si tratta di un appello per la LIBERTÀ".

Dopo aver premesso che "L'articolo 30 della Costituzione italiana stabilisce che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire, ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio", e che il successivo articolo 31 chiede alla Repubblica di agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi", mentre l'articolo 3 afferma che è "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...", e considerato che l'articolo 118 afferma che per le iniziative di interesse generale occorre attenersi al principio di sussidiarietà, le tre associazioni "denunciano che, malgrado quanto stabilito dalla Costituzione e dalla legge 62/2000 che ha introdotto la possibilità di esercitare tale diritto costituzionale presso l'unico Sistema Nazionale di Istruzione e Formazione di cui fa parte a pieno titolo la scuola paritaria, pochissimo è stato fatto", costringendo le famiglie che scelgono le paritarie a "pagare una 'retta', che non tutti possono permettersi", in "palese violazione del dettato costituzionale".

Chiedono perciò "che sia giunta l'ora che il Governo abbia il coraggio di affrontare alla radice questo problema con un approccio diverso, stanziando risorse, **nella prossima legge finanziaria**, che permettano ai cittadini di esercitare un loro diritto costituzionale, come è avvenuto per la sanità in base all'articolo 32 e per il lavoro in base all'articolo 35 della Costituzione". A loro avviso "lo strumento più appropriato per rimuovere gli ostacoli di natura economica e permettere alle famiglie di esercitare il loro diritto alla libera scelta educativa [è] il **buono scuola nazionale**", spendibile nelle scuole paritarie scelte.

Ecco, ci risiamo. Riemerge la fragilità del compromesso che ha permesso il varo della legge 62/2000 di Berlinguer, che da una parte ha dichiarato "pubbliche" le scuole private paritarie, e dall'altra non le ha finanziate (se non parzialmente e a singhiozzo) per non ledere il divieto contenuto nell'art. 33 comma 3 ("senza oneri per lo Stato").

Un equilibrio instabile, se non una contraddizione in termini. Come se ne esce? Nella notizia successiva pubblichiamo in via eccezionale (nella nostra newsletter, che è redazionale, non compaiono mai notizie "firmate") una riflessione di Orazio Niceforo, resaci qui a titolo personale nella sua qualità di analista politico della scuola italiana ma anche, ai tempi della prima Repubblica, dirigente dell'ufficio scuola nazionale del PSI.

7. Si riapre la partita del buono scuola? /2. Ma non è meglio finanziare le scuole?

Nel mese di febbraio 1986, intervenendo alla "Convenzione dei giovani socialisti", l'allora vicesegretario unico del PSI, Claudio Martelli, lanciò una proposta destinata per qualche mese a terremotare il dibattito sul finanziamento delle scuole private legalmente riconosciute (non erano ancora state istituite le scuole paritarie, pure previste dalla Costituzione): quella di assegnare alle famiglie un buono scuola, di importo tale da consentire l'iscrizione dei figli alle scuole private preferite, in alternativa a quelle pubbliche.

La proposta, chiaramente provocatoria ma motivata con consistenti argomentazioni di scuola liberale e liberista (in senso miltoniano), suscitò fortissime resistenze e polemiche a sinistra (soprattutto, ovviamente, da parte del PCI, leader dell'opposizione al governo protempore Craxi-Falucci) e anche nello stesso PSI, i cui responsabili scuola erano da tempo, comunque, impegnati in un dialogo costruttivo con esponenti della DC.

Fu convocato un apposito seminario nazionale di partito presso la Direzione, introdotto da me, nel quale in alternativa alla proposta di buono scuola di Martelli, da respingere perché subordinata indiscriminatamente alle scelte delle famiglie, io sostenni la costituzionalità del finanziamento delle scuole private (secondo me consentito e non vietato dalla Costituzione, stando alle dichiarazioni interpretative di Codignola e Corbino sul "senza oneri"), ma sulla base di una legge che riservava allo Stato la definizione dei requisiti che le scuole private dovevano possedere per accedere al finanziamento. In tale occasione Aldo Visalberghi espresse interesse per la mia relazione, e la pubblicò su *Scuola e Città*; il senatore Luigi Covatta, in quel periodo

vicino a Martelli, se ne mostrò invece apertamente infastidito; Luciano Benadusi, responsabile scuola all'interno della Direzione, non si espresse.

Bettino Craxi, al quale segnalai il problema in un breve incontro, mi disse testualmente queste parole: "*Lascia perdere...*". Poi capii il perché: in quel momento il suo interesse era rivolto non alla scuola ma all'Università: a distanza di poche settimane, dopo una breve crisi, costituì un nuovo governo (Craxi 2) affidando il neocostituito Ministero senza portafoglio per il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica ad Antonio Ruberti, già rettore dell'Università di Roma, un intellettuale fino ad allora ritenuto più vicino al PCI, ma di cui Craxi aveva grande stima.

Negli anni successivi, abbandonata la politica attiva, non ho cambiato idea, e ho quindi accolto con forte scetticismo la legge 62 di Luigi Berlinguer che, secondo me, fu essenzialmente una operazione di *appeasement* dei DS di D'Alema nei confronti del mondo cattolico, parte di un più complessivo progetto politico di via italiana al socialismo, con radici nel "compromesso storico" dell'altro Berlinguer, Enrico.

E anche oggi continuo a pensare che la via maestra sarebbe quella di finanziare direttamente le scuole private che rispettano determinati requisiti indicati da una nuova legge sulla parità, in modo che sia garantita a tutti la libertà di scelta, ma evitando di dichiarare pubbliche le scuole private per poterle finanziare, oltretutto senza riuscirci. "*Ego te baptizo piscem*" era la formula magica inventata, si dice, da un medievale vescovo furbacchione per consentire di mangiare la carne di venerdì. Ma, secondo me, sarebbe meglio chiamare le cose col loro nome. (O.N.).

L'Approfondimento

8. Filiera tecnico professionale avanti adagio. Quasi indietro/1. Una strada che viene da lontano

Una vera riflessione sul piano istituzionale per quanto riguarda la revisione degli indirizzi tecnico-professionali avrebbe potuto iniziare con l'approvazione della riforma del titolo quinto della Costituzione, con l'introduzione del canale "istruzione e formazione professionale", che voleva cercare di riunificare tutte le opportunità formative nel settore, da più parti richiesta, per dare una risposta efficace al mondo del lavoro ed ai cambiamenti che coinvolgevano sempre di più la formazione.

Le difficoltà nel creare un contenitore autonomo erano legate soprattutto alle dipendenze dei diversi pezzi del sistema: gli enti accreditati dalle Regioni e gli istituti tecnici e professionali dello Stato. Nonostante qualche tentativo di riunificazione a livello di proclami politici, Stato e Regioni rimasero fermi sulle loro posizioni anche se in tanti si rendevano conto della necessità di creare dei collegamenti soprattutto tra quelle componenti che più direttamente interagivano con il mercato del lavoro e i contratti di apprendistato, per cui furono indicate delle "passerelle", rivelatesi perlopiù burocratiche, sulle quali i giovani potevano transitare per trovare la formula più opportuna per avvicinarsi all'occupazione. Una strada che spesso era praticata da studenti in cerca di una seconda occasione, mentre dalla parte aziendale veniva elevato il livello di competenze richieste. Dalle Regioni si tentò un adeguamento dei curricula, ma senza un proficuo risultato, in quanto gli enti di formazione si sono accontentati di servire i livelli professionali più bassi, scolarizzando gli stranieri e coloro che avevano subito forti rallentamenti nel percorso scolastico, rifugiandosi spesso nel percorso quadriennale che timidamente faceva capolino per una nuova riforma delle superiori.

Gli istituti professionali statali hanno avuto una notevole innovazione ai tempi del governo Gentiloni, ma l'utenza rimane problematica e con contenuti che ancora richiamavano la seconda opportunità, senza beneficiare a pieno del nuovo ordinamento.

Rimanevano gli istituti tecnici, i cui obiettivi istituzionali potevano soddisfare le richieste del mondo confindustriale, che infatti è corso loro in aiuto sia per le innovazioni nei contenuti che negli strumenti, ma la collocazione istituzionale sembrava ancora incerta, tra i "licei vocazionali" e una impostazione pre-professionale.

Tutti pezzi importanti che però avevano bisogno di un rinforzo reciproco sul piano del miglioramento delle competenze o della riorganizzazione, per poter stare al passo anche con quanto veniva maturando nel settore a livello europeo. Il governo Draghi, complice il PNRR, aveva cercato di dare una scossa a tutto il settore, inserendolo appunto in un'ottica europea e nella transizione tecnologica, in modo da entrare nella prospettiva delle aziende 4.0, facendone un progetto bandiera.

L'entrata del governo Meloni sembrava voler continuare in quella direzione, ed il ministro Valditara propose una soluzione molto innovativa: 4+2, una filiera tecnico-professionale di quattro anni, alla quale poter avvicinare i corsi regionali di obbligo formativo, collegati direttamente con una formazione terziaria professionalizzante (ITS academy e IFTS). Un miraggio o un salto di qualità concreto.

9. Filiera tecnico professionale avanti adagio. Quasi indietro/2. Campus, ma come?

Possiamo ben immaginare cosa sia successo, se tra le tante leggi di modifica delle condizioni di realizzazione del PNRR si è introdotta anche una parziale retromarcia sul fronte dell'istruzione tecnica, riportandola a cinque anni e inserendola anche dal punto di vista delle linee guida per gli studenti (PECUP) nel tradizionale ordinamento statale, più accanto ai licei, pur con alcune flessibilità nel curriculum, che devono essere ancora sistemate dal Ministero per quanto riguarda indirizzi, orari e cattedre, come già avvenuto per gli istituti professionali. Si riprendono le raccomandazioni sulla didattica per competenze, ma la valutazione non le recepisce pienamente e la loro certificazione rimane un di più. Così dicasi anche per i percorsi per gli adulti nell'ambito dei CPIA.

Devono fornire una cultura ampia sui fronti scientifico-tecnologico e giuridico-economico, per il conseguimento di competenze specifiche e trasversali in connessione con i contesti aziendali, di mercato e professionali. Tali competenze devono essere riconosciute a livello internazionale in

linea con quelle per l'apprendimento permanente (UE). In più si acquisiscono strumenti utili alla ricerca attiva del lavoro, sapendone leggere le richieste.

I settori sono ancora quello economico e tecnologico-ambientale; la didattica è interdisciplinare, laboratoriale, con compiti di realtà, preferibilmente svolti in ambiente lavorativo. Eventuale differenziazione del tempo scuola con quote di flessibilità e di autonomia (20%), per strutturare un'offerta adatta al contesto. Il percorso prevederà: area di istruzione generale nazionale, area di indirizzo flessibile, dalla quale potrà venire estratta un'area territoriale, per adattarsi alle esigenze locali. Ci saranno insegnamenti scelti autonomamente (in base all'organico disponibile?), PCTO dal secondo anno, accordi di partenariato, fino a percorsi di apprendistato di primo livello. Tirocini e stage saranno posti al quinto anno.

La parte innovativa viene mantenuta ancora in via sperimentale, in relazione all'istituzione del "campus". La costituzione di una tale struttura giustifica il mantenimento della formula 4+2, a partire dall'a.s. 2025-2026. Esso sarà il risultato di un accordo tra percorsi di secondo ciclo, tecnici o professionali, centri di istruzione e formazione professionali: tale denominazione viene attribuita soltanto alle strutture accreditate dalle regioni, ITS academy, IFTS, con la partecipazione di regioni, USR, università, soggetti privati, ELL, imprese e possono essere affiancati ai "poli tecnico-professionali", dove istituiti dalle regioni, in relazione alla presenza dei distretti industriali.

Nei campus gli studenti possono trovare vari tipi di formazione, curricolare ed extracurricolare, servizi e infrastrutture, così anche per i docenti; ci possono essere campus multiregionali e multisettoriali. Una programmazione demandata alle regioni, con finanziamento statale, che da un lato evocano quelli inglesi o americani e dall'altro dovrebbero essere immersi nel mondo produttivo del territorio.

Il decreto che ne prevede l'attuazione richiede una burocrazia tipica del PNRR ed una progettazione come per le scuole nuove quanto a spazi e nuovi ambienti di apprendimento, organizzazione urbanistica, viabilistica, edilizia e strutturale, con una sola istituzione prevista per ogni regione, per un periodo di 25 anni. E chissà se anche i "campus" dovranno rientrare nel piano di ridimensionamento delle strutture scolastiche e nella diminuzione degli organici già prevista per quest'anno dalla legge di bilancio.

10. Pedagogia montessoriana. Una strada di crescita e di consapevolezza

di Milena Piscozzo

Gli scritti di Maria Montessori ci invitano spesso a riflettere sull'importanza di evidenziare le connessioni e le relazioni che compongono l'universo e stimolare una riflessione su queste interconnessioni in tutti i contesti in cui esse ci guidano verso una comprensione corretta della realtà e del nostro ruolo in essa. Nel vasto insieme di energie che costituiscono l'universo, l'essere umano svolge un ruolo attivo, nella "perpetua collaborazione al mantenimento e al progresso di un tutto insieme"; la scuola non può ignorare questa visione, ma deve impegnarsi a proporre un approccio che unisca diverse discipline, seguendo i principi dell'Educazione cosmica, per promuovere una visione globale del cosmo che metta in relazione il tutto con il particolare.

Alla luce di questi principi, molte delle iniziative delle sezioni Montessori dell'IC Riccardo Massa di Milano combinano intenzionalmente più discipline che, nella pratica quotidiana di una scuola "media", sono spesso separate. I progetti vengono sviluppati partendo da punti di contatto naturali e mettono in evidenza le reciproche connessioni del tutto. Un esempio concreto di questo approccio è il progetto di realizzazione di una mostra sull'Impressionismo, proposto alle classi terze dagli insegnanti di arte, italiano, francese e inglese. Il progetto ha coinvolto le classi in un lavoro comune: organizzare una mostra sull'arte impressionista a Milano. Per raggiungere questo obiettivo era necessario scegliere lo spazio espositivo, considerando le potenzialità e le risorse di un luogo specifico del quartiere e della città, selezionare le opere da esporre e creare audio-guide per il percorso espositivo in tre lingue: italiano, francese e inglese. Gli obiettivi di questo progetto erano molteplici: migliorare l'autonomia nello studio e nell'organizzazione del lavoro di gruppo, promuovere la conoscenza del territorio milanese e delle sue risorse, stimolare la creatività degli studenti nel trovare soluzioni originali per la realizzazione del progetto, favorire un utilizzo efficace e pratico del tempo a scuola, valorizzare il ricorso a saperi disciplinari diversi per raggiungere un obiettivo comune. Il progetto perseguiva inoltre obiettivi disciplinari specifici che creavano legami tra le materie, facendo emergere una connessione significativa anche tra lo studio teorico e la realtà circostante, portando gli studenti a confrontarsi con situazioni concrete. Tra gli obiettivi vi erano l'uso di tecniche di osservazione, la lettura e l'interpretazione di opere d'arte e il loro inserimento nel contesto storico e culturale, oltre alla progettazione di interventi per la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
l'INVALSI, il Sud e il Nord. Ce la facciamo qualche domanda? Se io dico "io ho pregato, tu hai pregato, egli ha pregato" che tempo è? Risposta: "È il tempo di pentirsi".

Ecco, in una banale battuta dal web, forse, la sintesi dei famosi test Invalsi di questi anni. La risposta, ovviamente, è sbagliata (punti 0). Non c'è spazio per una interpretazione personale, ironica o malinconica, una riflessione critica... Di fatto è il contrario di quanto retoricamente si dice e si fa a scuola quando si parla, si parla e si parla di competenze, di originalità del pensiero o di personalizzazione (dalla parola "persona") degli obiettivi.

L'italiano di fatto chiuso in una gabbia.

L'italiano, la materia di Petrarca e di Montale, di Leopardi e di Quasimodo ridotto a quiz. L'italiano che diventa matematica o, meglio ancora, una specie di tabellina in cui 3 per 3 farà sempre e comunque 9 e farà 9 a prescindere, per giunta, da dove vivi e come vivi, se tuo padre o tua madre lavorano, se in famiglia hai i soldi per comprare un libro o un giornale o il wifi o per andare a fare un corso o una vacanza all'estero.

La battuta iniziale, però, non è molto lontana dalla realtà: ho notato spesso domande simili quando magari, letto un racconto o un testo qualsiasi, ti chiedono se per te è ironico, poetico, surreale o realistico come se "per te" fosse sempre uguale a "per me" e come se ognuno non avesse il diritto e il dovere di leggere un testo (magari poetico) come vuole.

In fondo era quello che denunciava uno dei più grandi esperti di didattica al mondo (Giorgio Israel) ma l'Invalsi non si discute e magari lo rilanciamo dandogli valore anche per i diplomi finali (come se 5 anni di percorso scolastico e i 3 anni finali con i loro crediti non fossero più importanti di quei test). È come un rito sacro e inviolabile pronto, però, a differenza dei riti, a puntare il dito a destra e a manca ed in particolare al Sud senza che cambi nulla anno per anno, pure ammesso che siano proprio oggettivi quei criteri di giudizio. E se apertissimo un dibattito?

E se iniziassimo ad avere dei dubbi e a farci delle domande? Possibilmente, però, senza risposte A) B) C) o D).

Cordiali saluti,
Gennaro De Crescenzo